

Un' indomita personalità.

La Città di Locarno omaggia l'artista Armando Losa

Dario Bianchi

Estratti dal testo in catalogo

(...)

Armando, artista poliedrico con alle spalle un lungo percorso formativo, ci ha mostrato in primis, attraverso la sua condotta e il suo fare esemplare, come sia importante agire direttamente nell'ambiente inteso in senso lato non solo per prendere spunto in funzione di una rappresentazione essenzialmente iconica del medesimo, ma per ripensare, attraverso un intervento diretto, il nostro rapporto critico conflittuale con una natura minacciata dalle continue usurpazioni edilizie e dagli innumerevoli saccheggi che rendono sempre più fragile e precaria la condizione stessa di questo referente privilegiato.

(...)

Saldamente ancorato a un fare artigianale che mai rinnega il passato, titolare di un prolifico studio di grafica, sotto la cui egida si sono formati molti operatori pubblicitari, nonché allestitore sensibile di esposizioni per vari enti pubblici e privati, Armando si è interrogato continuamente sul suo ruolo di artista indipendente operante in un contesto sociale.

In particolare l'attaccamento alla sua città, al suo quartiere e alla gente di Locarno ne ha plasmato la sua opera che, se guarda al mondo e alle espressioni del contemporaneo ben oltre i confini locali, porta dentro di sé i segni inconfondibili di un rapporto fondamentale permeato di amore verso la sua terra.

(...)

Ma andiamo a descrivere e analizzare quanto si può ammirare all'interno di un percorso espositivo che per necessità logistica è il risultato di scelte che hanno il merito di mettere in evidenza da una parte la variegata complessità dell'opera e dall'altra i punti forti o almeno quelli in grado di restituire con esiti diversi e sorprendenti l'assunto poetico a cui il nostro si è sempre dichiarato fedele.

Un autentico tratto distintivo si configura nell'estenuante e inappagato rapporto con la natura colta nella sua impassibile posizione di interlocutrice, dell'essere minacciata e oltraggiata dall'egoismo umano. Una presa di coscienza che in Losa prende forma già negli anni giovanili in cui il territorio cittadino caratterizzato da ampie superfici verdi si appresta, per ingordigia altrui, a subire quello stravolgimento edilizio che purtroppo continua ancora oggi.

(...)

A tre distinte ma simili parvenze di teste *Senza titolo*, prive di una datazione attendibile ma verosimilmente risalenti agli anni Sessanta, è affidato il non facile compito di aprire la rassegna, fornendo al visitatore una prima importante chiave di lettura degli episodi a seguire.

Nelle tre figurazioni, riconducibili in virtù della loro seppur disarticolata e deformante strutturazione all'idea di testa, cogliamo gli esiti finali di una spietata e disincantata visione della figura umana messa gradualmente in atto dall'artista in opere evocanti in particolare la guerra.

Un'attenzione verso la figura umana quasi meccanizzata, che all'improvviso scompare almeno temporaneamente dall'orizzonte creativo dell'artista, che già rivolge il suo sguardo attento verso l'ambiente.

Un cambio di registro radicale segna infatti il passaggio dalle superfici grumose e sofferte a quelle rarefatte dei disegni su carta, contrassegnati da linee, segni e texture che vanno a comporre una geografia, una mappatura interiore per rapporto all'universo vegetativo.

In questi fogli del 2009, riuniti e accomunati per titolazione programmatica in *Annotazioni ambientali. Vegetazioni*, si conferma e si consolida l'assunto investigativo di Losa per rapporto alle problematiche legate alla Natura.

(...)

Volgendo lo sguardo a ritroso, all'anno 1995, ecco una serie di disegni colorati pensati come studi dal vero in cui si apprezza il versante più intimistico del pittore posto di fronte alla realtà, soprattutto quella a lui più cara del paesaggio valmaggese, con l'intento di trasferire sul supporto le risonanze interiori derivanti da tale colloquio ravvicinato con il dato naturale percepito nella sua immediatezza.

(...)

La persistenza di un unico formato possibilmente quadrato e il deliberato ricorso ai colori acrilici caratterizzano la serie della *Rosa canina d'inverno* la cui struttura morfologica, posta al centro, si dilata sfilacciandosi lungo le coordinate lineari formando in tal modo delle mappe virtuali contrassegnate da strisce colorate più o meno marcate, grumi, tassellazioni sovrapposte e quant'altro.

A queste si affianca, seppur anteriore di qualche anno, l'altrettanta suggestiva serie dei *Licheni* e le sue variazioni caratterizzate dall'introduzione di una stesura pittorica punteggiata in grado di dare profondità alla composizione e di fondere in un tutto armonico e altamente raffinato le carte catramate incollate, che vanno a formare, nel loro intersecarsi, delle zone focali in cui si depositano grumi più densi di materia colorata.

(...)

Il 2004 ci regala il trittico delle *Tre Terre* a cui l'artista era particolarmente legato non fosse altro che in esse vi risiedeva. I tre paesaggi, apparentemente simili per impianto compositivo, evidenziano ulteriormente la sensibilità e la perizia pittorica dell'artista il quale, attraverso una messa in campo di una cospicua e preziosa gamma di tonalità in cui spiccano le terre, i bruni, gli oca e il ricorso a uno spartito spaziale organizzato per fasce orizzontali, evoca, per pennellate vigorose, accavallate e nel contempo costruttive, lo scenario autunnale dei tre villaggi compressi tra la tersa luminosità del cielo e rispettivamente dell'acqua.

(...)

Il tema forse maggiormente sentito dal nostro per le sue implicazioni emotive è quello del *Delta*, definito dallo stesso autore come *spazio aggredito* e da lui raffigurato nel 1977.

Qui il bianco della tela emerge prepotentemente nel suo massimo candore a ospitare le linee dei profili della catena montana che si riflette nel lago e la caratteristica sporgenza sinuosa del magnifico delta, in assoluto uno dei più perfetti dal punto di vista configurazionale, si attua forse la sintesi più completa, maggiormente sentita e vissuta tra quelle ambite per necessità interiore dall'artista.

(...)

Segni e suoni e la serie conclusiva ruotante attorno alla *Geometria liberata* ancora ci parlano dei tanti progetti a cui Losa lavorava con indomita forza fino all'impossibilità fisica che l'ha privato negli ultimi anni di quella sua inconfondibile e irriducibile spinta interiore, volta ad esplorare sempre con coerenza e in quanto spirito libero le infinite risorse della creatività.